

Gruppo Iccrea, il nuovo Piano industriale, un'amara sorpresa per i lavoratori.

Siamo di fronte all'ennesimo rompicapo. Un Piano industriale presentato meno di un anno fa sembra non più rappresentare la realtà odierna. Erano numeri in libertà o forse previsioni sbagliate quelle che il neo costituito Gruppo Iccrea, quarta forza del sistema del credito a livello nazionale, ha presentato alla Bce in sede di applicazione della Riforma del Credito cooperativo. Considerazioni che trovano riferimento nell'articolo de "Il Sole 24 Ore" del 21 aprile 2019, a firma Laura Serafini, dove si legge: *"L'utile netto cresce nel triennio da 215 milioni del 2019 (contro i 285 milioni del 2018) fino a 371 milioni nel 2021"*. Peccato che il Piano originale prevedesse per il 2021 una crescita fino a 812 milioni.

Da quello che si apprende, i correttivi previsti nel nuovo Piano, che dovrà essere reso operativo dal CdA da nominare nell'Assemblea dei Soci del prossimo 30 aprile, servono a ridurre il differenziale, rispetto a quanto prospettato alla BCE nel 2018. Tra le misure immaginate per correggere la rotta, sono previste azioni per aumentare i ricavi, ma anche tagli dei costi (che nel triennio segnano comunque un aumento dell'1%, pari a 2,7 miliardi nel 2021 rispetto a un preventivo che ne conteggiava 2,4). Si fa, inoltre, riferimento ad azioni sul personale con possibili risparmi per 200 milioni. La solita ricetta: ridurre il costo del lavoro, sfruttando, in buona parte, il pensionamento con la cosiddetta "Quota 100". Un taglio di queste dimensioni equivale a prevedere l'uscita dal ciclo lavorativo di almeno 2.500 dipendenti. Una soluzione purtroppo ovvia nella filosofia di un management che considera il lavoratore prevalentemente un centro di costo. "Alla luce di questi dati, non determinati dalla sola congiuntura economica negativa, il dubbio che i primi passi del neonato Gruppo bancario siano, almeno apparentemente, fuori controllo non può che preoccupare – commenta Pier Paolo Merlini, segretario nazionale First Cisl con delega sulle Bcc – così come preoccupa la solita ricetta prevista: tagli al costo del personale e ricorso ai pensionamenti più o meno forzati. Chissà cosa ne pensano quei direttori generali che si trovano nelle condizioni previste da Quota 100!"

L'articolo de "Il Sole 24 Ore" mette in allarme il Sindacato e provoca inevitabilmente alcune domande:

- è sostenibile per il sistema delle Bcc una riduzione del personale di questa portata?
- si tratta di tagli di organico lineari o riferiti a ogni realtà?
- l'aumento di 300 milioni di costi nel 2021 (tra quelli previsti e quelli attesi) è anche dovuto alle "importanti assunzioni" fatte all'esterno del sistema?

"Senza risposte concrete a questi quesiti non è certo possibile ipotizzare il riordino della Rete - commenta Giovanni Sentimenti, referente nazionale First Cisl del credito cooperativo. La riforma accentra le decisioni sulla Capogruppo, per questo è indispensabile che le singole Bcc siano consapevoli degli effetti che produce. E' necessaria, quindi, una preventiva condivisione, a livello di Gruppo, dei piani strategici di ciascuna banca e dei rispettivi progetti di sviluppo sui territori".

"Per First Cisl – sottolinea ancora Merlini - non esiste alcuna risposta affermativa a queste domande, né tantomeno possono esserci condizioni per obbligare il personale ad abbandonare spontaneamente il posto di lavoro".

Tutte queste azioni correttive non possono ricadere sui lavoratori e non possono essere previste soluzioni senza il coinvolgimento delle Rappresentanze sindacali.

Al Gruppo Iccrea il compito di dare avvio alla discussione del nuovo Piano industriale.